Unione Nazionale Cooperative Italiane

Rassegna Stampa

del

29 gennaio 2019

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Visco apre al reddito di cittadinanza: garantirà i periodi di povertà relativa

BANCA D'ITALIA

Serve l'unione fiscale europea altrimenti l'unione monetaria sarà difficile da mantenere

«L'Italia ha bisogno di una riforma fiscale che manca da vent'anni»: è quanto ha affermato il governatore della Banca d'Italia Visco parlando a studenti e docenti della Scuola Sant'Anna di Pisa. Mentre il reddito di cittadinanza può essere una variante del reddito di inclusione e potrà garantire contro «un periodo di povertà relativa tra un lavoro e l'altro.E questo ovviamente avverrà per molti ». Visco ha infine auspicato in Europa «l'unione fiscale, altrimenti difficilmente possiamo mantenere l'unione monetaria».

Colombo e Romano *a pag. 2*

Primo Piano

Visco: serve riforma fiscale vera Da Draghi allerta sul debito

Banche centrali. Il governatore: «Il reddito di cittadinanza può garantire contro un periodo di povertà tra un lavoro e l'altro». Il presidente Bce: «Sovranità a rischio per i Paesi troppo indebitati»

Davide Colombo
Beda Romano

L'Italia ha bisogno di una riforma fiscale che manca da vent'anni. Mentre il Reddito di cittadinanza può essere una variante del Reddito di inclusione e potrà garantire contro «un periodo di povertà relativa tra un lavoro e l'altro e questo ovviamente avverrà per molti». È quanto ha affermato ieri il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, parlando agli studenti della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa.

Insieme a Visco, all'evento organizzato per la presentazione del suo ultimo libro ("Anni difficili" edito dal Mulino), c'erano il giudice costituzionale Giuliano Amato e l'economista Giovanni Dosi. Il governatore ha inquadrato il tema del reddito di cittadinanza, il cui decreto istitutivo è stato pubblicato proprio ieri in Gazzetta Ufficiale, distinguendolo da un "impossibile" reddito di base, ovvero una cifra prestabilita per ciascuno indipendente dalla fascia sociale di provenienza, e lo ha posto nella prospettiva delle attuali dinamiche del mercato del lavoro. Un lavoro sempre più mobile, precario e flessibile, che imporrà continui cambiamenti e che può essere affrontato solo puntando «sulla formazione continua, lungo tutto l'arco della nostra vita lavorativa».

Nel suo ampio intervento a braccio il governatore ha toccato diversi temi di politica economica e, in particolare, quello fiscale. Bisogna che l'Italia metta mano «a una completa riforma fiscale, non misure come gli 80 euro o la tassazione dei profitti». Ricordando le riforme sistemiche degli anni Sessanta e Settanta, Visco ha osservato che nel nostro Paese non è mutata la distribuzione del reddito come è avvenuto altrove, semmai «abbiamo avuto uno spostamento verso il basso legato all'economia reale».

Se per determinare un nuovo equilibrio è giusto utilizzare la leva fiscale con una riforma di sistema a livello nazionale, guardando all'Europa serve invece un'Unione fiscale, indispensabile per mantenere l'Unione monetaria, ha poi aggiunto il Governatore.

La Banca centrale europea ha avvertito ieri i governi ad alto debito, come quello italiano, che l'indebitamento si traduce in una perdita di sovranità perché in ultima analisi affida il giudizio sul futuro del paese ai mercati fi-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

nanziari. In una audizione parlamentare a Bruxelles, il presidente Mario Draghi ha ribadito di essere pronto a reagire al rallentamento economico che da qualche settimana è sempre più visibile nella zona euro.

«Un debito pubblico elevato – ha spiegato il banchiere centrale - riduce la sovranità nazionale di un Paese perché l'ultima parola nel giudicare i conti pubblici è affidata ai mercati, istituzioni non elette, fuori dal controllo democratico». Con un occhio probabilmente alle politiche del governo Conte, il presidente dell'istituto monetario ha aggiunto: «La sovranità è persa sulla scia di scelte sbagliate». Ha notato come con la crisi scoppiata nel 2008 i titoli sovrani siano diventati «rischiosi».

A proposito della situazione italiana, Draghi si è limitato a salutare l'intesa raggiunta tra Roma e Bruxelles alla fine dell'anno scorso sul bilancio 2019 e a ricordare che «l'economia italiana è cresciuta e sta crescendo meno delle altre economie della zona euro». Ha spiegato peraltro che è troppo presto per valutare se il governo Conte dovrà introdurre una manovra correttiva per rimettere in carreggiata le finanze pubbliche: «Dipenderà tra le altre cose dal gettito fiscale».

Sul fronte economico, il presidente Draghi ha fatto notare che le ultime informazioni sulla congiuntura nell'unione monetaria sono «più deboli dell'atteso». Parlando di «rischi per la crescita al ribasso», il banchiere ha sottolineato che «il consiglio direttivo è pronto ad agire in modo appropriato con tutti gli strumenti a disposizione». Draghi ha escluso tuttavia che la banca possa decidere di reinstaurare quest'anno acquisti di debito sul mercato, «certamente non quest'anno».

Occhio ai conti. Il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco (a destra) e il presidente della Bce Mario Draghi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:ECONOMIA E FINANZA

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/3

Quota 100 e reddito: parte la corsa (24 misure attuative)

IN VIGORE DA OGGI

Dopo la firma di Mattarella il decreto con le nuove misure è arrivato ieri in Gazzetta

L'iter di conversione inizierà al Senato: diverse modifiche sono già in rampa di lancio

Boccia: sono maturi i tempi per creare un Patto del lavoro insieme a Cgil, Cisl e Uil

Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale ieri, entra in vigore il decreto legge con le norme sulle nuove pensioni con «quota 100» e sul reddito di cittadinanza . E parte anche il conto alla rovescia per i provvedimenti attuativi necessari: 24 norme tra decreti, regolamenti e altri atti ministeriali, oltre a provvedimenti a carico degli altri enti coinvolti nella gestione delle misure. Le norme applicative potrebbero comunque lievitare durante l'iter parlamentare di conversione in legge (il decreto debutterà al Senato) a seguito di eventuali modifiche previste dalle intese nella maggioranza. A cominciare dall'innalzamento da 45 a 50 anni dell'età per usufruire del riscatto agevolato della laurea. E la Lega punta a far salire da 30mila a 40-45mila euro il limite per l'anticipo della liquidazione degli statali. Anche se resta da sciogliere il nodo risorse.

Intanto il presidente di Confindustria rilancia su lavoro e crescita. Il governo dovrebbe «metter mano ad un piano B post manovra senza deficit - ha detto Boccia - e prepararsi a un rallentamento dell'economia. Occorre uno " sblocca cantieri", un decreto immediato». Quanto ai sindacati, secondo Boccia «i tempi sono maturi per un vero Patto per il lavoro insieme a Cgil, Cisl e Uil».

Colombo, Marini, Paris, Picchio, Rogari e Tucci *alle pagine 2-3*

Primo Piano

Si apre la corsa a Quota 100 e reddito di cittadinanza

Il decreto in vigore. Entro febbraio il modello per chiedere il Rdc. Più tempo per le due piattaforme online per coordinare centri per l'impiego e comuni. Dall'Inps circolare sulle nuove flessibilità

Davide Colombo
Marco Rogari
Claudio Tucci
ROMA

Una decina di circolari con le istruzioni operative, l'adeguamento dei simulatori «La mia pensione futura» sul portale Inps per calcolare il valore dell'assegno con "quota 100", lo smaltimento del picco di dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) per il rinnovo dell'Isee di cui si è già in possesso o per dotarsi del primo, indispensabile per la richiesta del reddito o la pensione di cittadinanza. La macchina Inps è in moto da settimane per affrontare lo "stress test" che

Peso:1-10%,3-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

il decreto scatenerà, in termini di nuove domande di prestazioni, ora che è arrivato in Gazzetta Ufficiale (Dl 4/2019 in vigore da oggi).

Per il reddito e la pensione di cittadinanza il tempo per la predisposizione del modulo di domanda è di 30 giorni, ma l'istituto guidato ancora per qualche giorno da Tito Boeri (il mandato termina a metà febbraio) potrebbe rilasciarlo anche prima. Per il dopo Boeri continua a circolare il nome di Pasquale Tridico, ma sul consigliere economico di Luigi Di Maio ci sarebbe più di una perplessità nella Lega e anche all'interno del M5s. In alternativa resta, tra i papabili, Mauro Nori, già dg dell'Inps e attuale "esperto" giuridico del Mef.

Ci vorrà invece più di tempo affinché Anpal e ministero del Lavoro realizzino le due piattaforme digitali (Siupl e Siuss) fondamentali per gestire i patti per il lavoro e per l'inclusione sociale, coordinando centri per l'impiego e comuni.

Il decreto muoverà i primi passi dal Senato. Si dovrebbe partire con le audizioni per poi entrare nel vivo della discussione facendo i conti con i tempi obbligati della conversione in legge (60 giorni). Sul fronte pensioni già sono in rampa di lancio alcune modifiche. A cominciare dall'innalzamento da 45 a 50 anni del tetto anagrafico per poter usufruire del riscatto agevolato della laurea. La Lega punta anche a far salire da 30mila a 40-45mila euro il limite per l'anticipo della liquidazione degli statali (Tfs) con il finanziamento delle banche. Ma resta tutto da sciogliere il nodo delle risorse necessarie per questi due interventi così come per quello sugli assegni di disabilità, sempre caro al Carroccio, anche se la dote ampia del decreto dovrebbe garantire, almeno in parte, un margine di manovra non troppo piccolo per le nuove coperture.

Il governo ha sempre garantito che "quota 100-reddito di cittadinanza" non subiranno ritardi. Analoghe rassicurazioni erano state fornite al momento dell'inserimento in manovra del mini-taglio del cuneo facendo leva sulla riduzione delle tariffe Inail. Ma la misura, che sarebbe dovuta diventare pienamente operativa il primo gennaio, è di fatto ancora ai blocchi di partenza per un impasse nelle procedure di attuazione.

In attesa del confronto in Parlamento, Inps e ministero del Lavoro sono alle prese con la prima grande circolare, quella necessaria per far partire le nuove flessibilità introdotte: "quota 100" appunto, ovvero la possibilità di pensionamento con 62 anni e 38 di contributi; "opzione donna", un altro anno di uscita anticipata per le lavoratrici con 35 anni di contributi e 58 anni di età (59 se autonome); le uscite anticipate a 41 anni per i precoci e a 42 anni e 10 mesi per tutti gli altri lavoratori con la novità, che varrà per tutte le nuove pensioni 2019, del posticipo di tre mesi.

Una modifica dell'ultima ora ha riguardato le lavoratrici del comparto scuola, insegnanti e amministrative. Costoro, cioè, se vorranno optare per il pensionamento anticipato con "opzione donna" quest'anno dovranno presentare domanda entro il 28 febbraio per garantirsi l'uscita entro il 1° settembre, ovvero prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

Una volta partito il vaglio delle domande – il governo prevede un potenziale di 290mila quotasti quest'anno – a seguire Inps pubblicherà altre due circolari: per rendere operative le norme contenute in manovra che definiscono il nuovo meccanismo di rivalutazione delle pensioni all'inflazione su 5 fasce e per far partire i tagli lineari sulla quota contributiva delle pensioni più elevate. La prima operazione dovrebbe scattare da aprile e prevede una rivalutazione piena per le pensioni fino a tre volte il minimo (1.530 euro lordi), al 97% sulla quota di pensione tra 3 e 4 volte il trattamento minimo; al 77% sulla quota tra 4 e 5 volte; 52% tra 5 e 6 volte; 47% tra 6 e 8 volte; 45% tra 8 e 9 volte; 40% oltre 9 volte il minimo. Il nuovo contributo di solidarietà dovrebbe partire invece da marzo: varia dal 15 al 40%, a seconda degli scaglioni, per le pensioni superiori a 100mila euro lordi e resteranno in vigore per i prossimi 5 anni. Da queste ultime due circolari si capirà anche con quale sistema di conguaglio Inps recupererà i primi due o tre mesi dell'anno passati senza adeguamenti.

Nodo successione a Boeri per l'Inps: in pole con il supporto M5S Pasquale Tridico, ma resta il no leghista

Il presente documento ad uso esclusivo del committente.
Telpress Servizi di Media Monitoring

Tutti i provvedimenti attuativi del "decretone"

Gli atti previsti per dare completa applicazione alle norme su Reddito di cittadinanza e pensioni

Art. e comma	Contenuto attuazione	Provvedimento previsto	Scadenza
Art. 2 c. 2	Eventuali ulteriori condizioni che danno diritto al reddito in caso di eccedenza di risorse	Dpr	SS
Art. 3 c. 7	Modalità di erogazione del Rdc	Dm Lavoro	29-lug-19
Art. 3 c. 15	Modalità di verifica delle spese fatte con la card	Dm Lavoro concerto Economia	29-apr-19
Art. 4 c. 3	Criteri di esonero dagli obblighi per fruizione del Rdc per i componenti con carichi di cura	Accordo Conferenza Unificata	SS
Art. 4 c. 7	Indirizzi e modelli nazionali per la redazione del Patto per il lavoro	Dm Lavoro sentita Anpal e intesa Stato-Regioni	SS
Art. 4 c. 15	Procedure amministrative per i progetti per i lavori di pubblica utilità	Atti amministrativi dei Comuni	29-lug-19
Art. 5 c. 1	Modello per la domanda del Rdc	Provvedimento Inps sentito il Lavoro	28-feb-19
Art. 5 c. 2	Eventuali modalità di richiesta del Rdc contestuale alla Dsu ai fini Isee	Dm Lavoro	SS
Art. 5 c. 6	Eventuali ulteriori spese aggiuntive ammesse con la card del Rdc	Dm Lavoro concerto Economia	SS
Art. 6 c. 1	Piano tecnico di condivisione delle informazioni tra le banche dati pubbliche per l'attivazione dei Patti del lavoro e inclusione sociale	Provvedimento Anpal-Lavoro	SS
Art. 6 c. 8	Eventuale convenzioni con enti della pubblica amministrazione per rendere più efficiente la piattaforma informatica per la ricerca del lavoro	Dm Lavoro	SS
Art. 8 c. 2	Standard percorsi formativi per gli enti di formazione accreditati	Accordo Stato-Regioni	SS
Art. 8 c. 4	Richiesta ed erogazione del beneficio addizionale per l'autoimprenditorialità	Dm Lavoro concerto Economia e Sviluppo	SS
Art. 8 c. 7	Credito d'imposta per le imprese, sostitutivo dell'esonero contributivo	Dm Lavoro concerto Economia	30-mar-19
Art. 12 c. 3	Criteri selezione affidamento incarichi collaborazione per avvio del Rdc	Adeguamento regolamenti Anpal	SS
Art. 12 c. 9	Rimodulazione dell'assegno in caso di esaurimento delle risorse disponibili	Dm Lavoro concerto Economia	Entro 30 giorni da esaurimento risorse
Art. 22 c. 6	Contribuzione e versamento da parte di Fondi di solidarietà per il lavoro in somministrazione per coprire contribuzione mancante a quota 100	Dm Lavoro sentito il ministero dell'Economia	SS
Art. 23 c. 2	Anticipo del Tfs con finanziamento bancario	Accordo Lavoro, Economia, Pa e Abi, sentito l'Inps	Entro 60 giorni da conversione decreto
Art. 23 c. 7	Modalità attuative dell'anticipo del Tfs	Dpcm concerto Economia, Lavoro, Pa	Entro 60 giorni da conversione decreto
Art. 25 c. 1	Nomina consiglio di amministrazione Inps e Inail	Dpcm proposta Lavoro concerto Economia	SS
Art. 25 c. 1	Compensi cda Inps e Inail	Dm Lavoro concerto Economia	SS
Art. 25 c. 1	Riduzioni strutturali di spesa di Inps e Inail	Provvedimenti Inps e Inail	30-apr-19
Art. 25 c. 2	Eventuale nomina commissario Inps e commissario Inail	Dm Lavoro concerto Economia	SS
Art. 27 c. 6	Contrasto al gioco illegale per l'emersione del nero	Piano Agenzia Dogane, con la Gdf	SS

Legenda: SS=senza scadenza; Dpr=decreto del Presidente della Repubblica; Dm= decreto ministeriale; Dpcm= decreto del presidente del Consiglio dei ministri

290

MILA

La platea dei beneficiari delle nuove flessibilità in uscita stimata dal governo per quest'anno: da quota 100 a opzione donna fino ai 41 anni per i precoci

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la «fase due»

Conto alla rovescia per 24 interventi attuativi

Dopo il modulo per il reddito, attese le misure per il monitoraggio della spesa

roma

Con la pubblicazione ieri in Gazzetta ufficiale, entra oggi in vigore il decreto legge con le norme sul reddito di cittadinanza e le nuove pensioni con quota 100. E parte il conto alla rovescia per i provvedimenti attuativi necessari per rendere pienamente efficace l'impianto normativo. Si tratta di 24 norme tra decreti, regolamenti e altri atti ministeriali, oltre a provvedimenti a carico degli altri enti coinvolti nella gestione delle nuove misure. La maggior parte delle attuazioni riguarda il reddito di cittadinanza (16), mentre per le pensioni il conto si ferma a otto.

La prima data relativa al Rdc ed è già fissata sul calendario: entro il 28 febbraio dovrà vedere la luce il modello per la richiesta del beneficio, che dovrà essere approvato dall'Inps sentito il ministero del Lavoro. Entro la fine del mese successivo è previsto il varo di una norma che interessa le aziende che assumono i beneficiari del reddito di cittadinanza: le modalità di accesso al credito d'imposta per chi ha esaurito gli esoneri contributivi. Tappa successiva il 29 aprile: il ministero del Lavoro di concerto con quello dell'Economia dovrà fissare le modalità per verificare le spese fatte con la card su cui verrà caricato il Rdc.

Ci saranno invece sei mesi di tempo (entro il 29 luglio) per emanare il decreto del ministero del Lavoro che stabilisce le modalità di erogazione del reddito. Stessa scadenza prefissata per i Comuni, che dovranno predisporre le procedure amministrative per l'istituzione dei progetti di pubblica utilità che i beneficiari dovranno svolgere durante la percezione del sussidio. È invece affidata (ma senza una scadenza precisa) a ministero del Lavoro e Anpal, previa intesa Stato-Regioni, la definizioni degli indirizzi e dei modelli nazionali per la redazione del patto per il lavoro.

Sul fronte delle pensioni e quota cento, entro 60 giorni dalla conversione del decreto saranno necessari due provvedimenti per far andare a regime l'anticipo del trattamento di fine servizio (Tfs) dei dipendenti pubblici che vanno in pensione: un accordo tra ministeri del Lavoro, economia, Pa e l'Abi per il finanziamento bancario e un Dpcm con le modalità attuative.

I numeri delle norme applicative potrebbero comunque lievitare durante l'iter parlamentare di conversione in legge, anche a seguito delle eventuali modifiche previste dalle intese all'interno della maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Marini
Marta Paris

Necessari due provvedimenti per consentire l'anticipo del Tfs dei dipendenti pubblici che vanno in pensione

DOMANDE D & R RISPOSTE

Cosa si intende per offerta di lavoro congrua?
Per congrua, oltre a quanto previsto dal dlgs 150 del 2015, s'intende che il beneficiario debba accettare la prima offerta, nel primo anno, che dovrà arrivare nel raggio di 100 km da casa o a 100 minuti di viaggio. Per la seconda offerta di impiego il raggio passa a 250 km, mentre per la terza si considera tutto il territorio nazionale. Per le famiglie con persone con disabilità le offerte di lavoro saranno entro i 250 km. Se ci si trasferisce oltre i 250 km insieme alla famiglia si avrà diritto a delle mensilità di reddito in più, da tre fino a un massimo di 12, in presenza di minori o disabili.
Quali sono gli incentivi per le imprese?
Per i datori che assumono stabilmente scatta un incentivo da un minimo di 5 a un massimo di 18 mensilità. Se l'assunzione avviene tramite un ente di formazione lo sgravio si divide a metà. Se la stabilizzazione avviene durante il secondo ciclo di reddito (i successivi 18 mesi) l'esonero è fisso in 5 mensilità. Se si avvia un lavoro autonomo l'incentivo che spetta è di sei mensilità. Per ottenere il bonus l'azienda deve comunicare le vacancies, non licenziare, e l'assunzione deve comportare un incremento netto del numero dei dipendenti stabili.
Chi verifica le domande e i requisiti per ottenere il reddito di cittadinanza?
Il modulo di domanda è predisposto dall'Inps, sentito il ministero del Lavoro entro febbraio. Lo stesso istituto è incaricato, entro 5 giorni dalla trasmissione della domanda, di verificare i requisiti dichiarati dal disoccupato. In caso di dichiarazioni false scatta il carcere da due a sei anni.
Dove vengono accreditate le somme e come vanno spese?
Le risorse (fino a 780 euro al mese per un single con Isee zero) saranno accreditate su un'apposita "carta Rdc". Ne spetta una per ogni componente il nucleo familiare beneficiario, e i fondi saranno ripartiti su ciascuna carta. Il limite al prelievo in contanti è attualmente fissato in 100 euro mensili (per un singolo individuo). La somma accreditata può essere usata per consumi e per acquisti di necessità. Per ora l'unica esclusione fissata dal decreto è per i giochi d'azzardo.
Qual è il percorso per i soggetti in condizioni di disagio e povertà?
I beneficiari in condizione di povertà e disagio hanno un percorso ad hoc. Queste persone dovranno essere convocate, sempre entro 30 giorni dal riconoscimento della misura, quindi indicativamente entro il mese di maggio, dai competenti servizi comunali di contrasto alla povertà. Nel caso di bisogni complessi e multidimensionali si sottoscrive il patto per l'inclusione.
a cura di Claudio Tucci

DOMANDE D & R RISPOSTE

Sono nato nel novembre del 1957, lavoro in banca e al 31 dicembre 2018 ho accantonato 39 anni di contributi. Posso andare in Quota 100?

Il requisito anagrafico di 62 anni sarà perfezionato a novembre, da cui decorreranno i tre mesi della finestra trimestrale mobile riservata al settore privato per tutti i lavoratori subordinati e autonomi. La decorrenza dell'assegno si localizzerà a partire da marzo del 2020.

Sono un lavoratore autonomo nel settore informatico, ho 39 anni di contributi e sono nato nel 1956. Posso andare in Quota 100? Se si, posso fatturare massimo 5mila euro da quando vado in pensione?

L'assicurato ha soddisfatto il requisito contributivo e anagrafico prima del 2019, dunque potrà accedere a quota 100 dal prossimo aprile. Per farlo non dovrà, dal momento della titolarità dell'assegno, percepire alcun emolumento da libero professionista o stipendio da lavoratore subordinato. Il limite dei 5mila euro non si riferisce infatti ai redditi di lavoro autonomo, ma alla categoria dei redditi diversi, la quale richiederà che lo stesso non eserciti più la professione abituale al momento collegata alla sua partita Iva, ma emetta ricevute con ritenuta d'acconto per attività più sporadiche, anche di inquadramento civilistico di lavoro autonomo.

Sono nato nel 1958, ho 37 anni di contributi a dicembre 2018 e ho perso il lavoro che avevo presso un'azienda privata assicurativa. Da dicembre 2018 sono in Naspi. Posso andare in Quota 100?

Il requisito anagrafico sarà perfezionato nel 2020, dunque nel triennio utile di sperimentazione della norma. I 38 anni di contributi richiesti da Quota 100 saranno raggiunti alla fine del 2019, pertanto la finestra trimestrale decorrerà dopo il 62esimo compleanno. In merito alla contribuzione, in attesa di chiarimenti da Inps, si ritiene comunque soddisfatto il sub-requisito dei 35 anni di contributi effettivi.

Sono un lavoratore pubblico e ho 37 anni e mezzo di contributi a gennaio 2019, di cui 12 mesi accantonati prima dei 19 anni di età. Ho compiuto questo mese 62 anni. Posso andare in Quota 100 subito?

Le agevolazioni per lavoratori precoci si rivolgono solo a chi rientri anche in uno dei quattro status di bisogno previsti dalla manovra del 2017 e comunque non rilevano per Quota 100, ma solo per la pensione anticipata ordinaria. In questo caso il soggetto assicurato se terminerà la contribuzione a luglio 2019 avrà raggiunto i 38 anni di contributi. Avendo già perfezionato il requisito richiesto di 62 anni, a partire dalla maturazione del requisito contributivo, decorrerà la finestra di sei mesi prima dell'accesso a pensione in Quota 100, che non potrà essere percepita prima di febbraio 2020.

a cura di Antonello Orlando

ANTIRICICLAGGIO

Fusione transfrontaliera: attività e passività a valore di mercato

Possibile percorrere una strada alternativa alla liquidazione societaria
Insindacabile il vantaggio conseguente a una lecita scelta fiscale

La fusione transfrontaliera fra un'incorporante italiana e un'incorporata lussemburghese non è elusiva e consente l'ingresso di attivi e passivi a valore di mercato in base alla direttiva Atad. Queste le precisazioni della risposta 11, pubblicata ieri dall'agenzia delle Entrate.

L'interpello viene presentato per una complessa riorganizzazione fra Italia e Lussemburgo, finalizzata ad accorciare la catena di controllo. Beta è una società lussemburghese che ha sempre svolto l'attività di gestione di Gamma, anch'essa residente nel Granducato. Tale attività viene trasferita, mediante scissione parziale proporzionale, alla società italiana Zeta, che a tal fine ha aperto una branch in Lussemburgo. Con altra scissione Beta ha trasferito ad un'altra società lussemburghese il proprio immobile. Svuotata di tutto ciò, Beta con accordo sindacale ha licenziato i propri dipendenti e trasferito i clienti ad altre società del gruppo. Essa verrà incorporata da Alfa, mediante fusione transfrontaliera ai sensi della direttiva 2005/56/CE, apportandole:

come attivi la liquidità e i titoli in portafoglio (non ci sono partecipazioni in società a regime fiscale privilegiato);

come passività il capitale e le riserve di utili.

L'operazione, a detta dell'istante, presenta costi e tempistiche ridotti rispetto alla liquidazione societaria e consente di mantenere la sospensione della riserva relativa alla «net wealth tax», che in caso di liquidazione diverrebbe tassata.

Viene poi chiarito che la liquidità e i titoli sono destinati a restare nel ciclo dell'impresa e che non è prevista alcuna modifica nella politica della distribuzione degli utili ai soci. L'istante evidenzia la convenienza a operare attraverso la fusione transfrontaliera anziché la liquidazione, chiedendo all'amministrazione di pronunciarsi sull'assenza di elusività della riorganizzazione.

Ricordiamo che l'operazione di fusione transfrontaliera è fiscalmente neutrale in base agli articoli 178, 179 e 172 del Tuir (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 dicembre 2018).

La risposta dell'Agenzia è importante sotto un duplice punto di vista. L'operazione viene dichiarata non elusiva, dando via libera ad una riorganizzazione operata mediante fusione anziché con la liquidazione societaria, che sarebbe stata più lunga e onerosa. Ciò in ossequio al principio consolidato per cui non è sindacabile il vantaggio conseguente ad una lecita scelta di pianificazione fiscale, potendosi scegliere tra le diverse opzioni offerte dall'ordinamento quella fiscalmente più conveniente (si veda anche la relazione al decreto legislativo 128/2015).

In seconda battuta l'Agenzia ricorda che, in base all'articolo 166-bis comma 1 lettera e) del Tuir in tema di valori in ingresso, come modificato dal Dlgs 142/18 in attuazione della direttiva Atad in vigore dal 1° gennaio 2019, per le attività e passività dell'incorporata Beta il valore fiscale di ingresso in Italia coincide con il valore di mercato. Peraltro, ciò vale anche per gli elementi passivi, ovvero per i debiti verso clienti della società incorporata e il relativo contenzioso. In ogni caso per la determinazione del valore d'ingresso trova spazio anche la procedura dell'accordo preventivo, ex articolo 31-ter del Dpr 600/73 (richiamata anche dal comma 5 dell'articolo 166-bis).

Vale infine la pena di considerare gli elementi alla base del parere positivo dell'Agenzia ovvero:

nessuna erosione di base imponibile in Italia;

liquidità e titoli derivanti dalla fusione che restano nel ciclo dell'impresa;

assenza di partecipazioni black list nell'attivo immobilizzato dell'incorporata Beta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Germani

PRINCIPI CONTABILI

In nota integrativa i warrant vanno indicati a fair value

L'Oic pubblica le correzioni sull'imputazione degli strumenti finanziari Emendato il principio sul patrimonio netto Abrogati i certificati verdi

Abrogazione del principio contabile Oic 7 (Certificati verdi), emendamenti che riguardano i principi contabili Oic 28 (Patrimonio netto) e Oic 32 (Strumenti finanziari derivati). L'Organismo italiano di contabilità ha pubblicato la versione definitiva degli emendamenti 2018 che possono essere applicati prospetticamente ai bilanci che hanno inizio dal 1° gennaio 2018. L'applicazione prospettica (principio Oic 29) evita la rideterminazione dell'informazione comparativa degli effetti derivanti dalla prima applicazione degli emendamenti: non è necessario riscrivere, ai soli fini comparativi, il bilancio 2017.

L'Oic 7 è abrogato perché la normativa sui certificati verdi è terminata nel 2018. Nell'Oic 28 l'emendamento riguarda l'informativa riferita ad un warrant che prevede l'obbligo da parte dell'emittente di consegnare un numero variabile di azioni proprie ad una data futura: è aggiunto il paragrafo 41A nella parte relativa al contenuto dell'informativa che deve essere inclusa nella nota integrativa.

Il principio Oic 32 esclude dal proprio ambito di applicazione i contratti derivati che hanno per oggetto azioni proprie e non vi sono indicazioni nei principi contabili nazionali circa la valutazione al fair value dei warrant emessi. Infatti, tali contratti sono considerati componenti di patrimonio netto e pertanto rientrano nell'ambito di applicazione del principio Oic 28.

L'Oic ritiene utile l'informazione circa il fair value dei warrant emessi che prevedono la determinazione del numero di azioni assegnate ai possessori solo al momento dell'esercizio dell'opzione.

L'Oic 28 richiede l'informativa su azioni di godimento, obbligazioni convertibili in azioni, warrants, opzioni e titoli o valori simili emessi dalla società, specificando il loro numero e i diritti che essi attribuiscono: questo, per quanto prescrive l'articolo 2427 numero 18 del codice civile.

Tale informativa non prevede di fornire informazioni del fair value dei contratti citati, tra i quali rientrano anche i warrant: pertanto, il nuovo paragrafo 41A dell'Oic 28 prescrive, nella nota integrativa, l'informativa sul fair value dei contratti derivati aventi ad oggetto azioni della società per i quali la determinazione del numero delle azioni assegnate ai possessori avviene solo al momento dell'effettivo esercizio dell'opzione.

Nell'Oic 32 l'emendamento riguarda un aspetto particolare relativo ai derivati di copertura di flussi finanziari riferito al rilascio della riserva in presenza di perdite non recuperabili, anche relative a coperture semplici.

La contabilizzazione dei derivati relativi ai flussi in questione comporta la rilevazione delle variazioni di fair value, calcolate alla chiusura dell'esercizio, in una riserva negativa o positiva di patrimonio netto.

In presenza di una riserva negativa, se la società non prevede di recuperarla in tutto o in parte in un esercizio o in più esercizi futuri, deve immediatamente imputare nella voce B.13 "Altri accantonamenti" del conto economico la riserva o la parte della stessa che non prevede di recuperare: non si utilizza la voce D.19.d) come indicato in precedenza nel principio contabile.

Questa situazione si verifica quando il prezzo di acquisto a termine di un bene più il valore della riserva è superiore all'ammontare della futura rivendita: pertanto, se l'operazione nel suo complesso è in perdita, la riserva negativa non può considerarsi recuperabile. Un esempio è l'acquisto di una materia prima, successivamente parte di un prodotto finito, destinata alla rivendita.

Si tratta di "contratti onerosi" per i quali l'Oic 31 impone di rilevare immediatamente nel conto economico la perdita con, come contropartita, l'iscrizione nello stato patrimoniale di un fondo per oneri. L'utilizzo della voce B.13 del conto economico anziché, in base alle regole generali (Oic 31), di altra voce "per natura", è dovuta a motivi di semplificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Franco Roscini Vitali

DICHIARAZIONI

Le Entrate raccomandano ai datori di aggiornare la Pec

Comunicazione essenziale quando il consulente risolve il rapporto di delega
Senza correzione il sostituto deve compilare il quadro CT entro il 7 marzo

La Pec con la quale l'agenzia delle Entrate rende noto al sostituto d'imposta che il suo consulente del lavoro, autorizzato alla ricezione dei risultati contabili dei modelli 730-4, ha comunicato la risoluzione del rapporto di delega, impone al datore di lavoro di provvedere all'aggiornamento dell'indirizzo telematico. Se non adempie, l'Agenzia cancella l'indirizzo e il sostituto è tenuto a compilare e a inviare entro il 7 marzo il quadro CT della certificazione unica. Lo precisa la circolare 3/E del 25 gennaio 2019 con la quale la direzione centrale dei Servizi fiscali sottolinea come diversi sostituti, nonostante l'invito formulato dall'Agenzia, non abbiano comunicato il nuovo indirizzo al quale devono essere inviate le risultanze dei modelli 730.

La questione trae origine dall'articolo 2 del decreto legislativo 175/2014 il quale, modificando l'articolo 16, comma 4-bis, lettera b), del Dm 164/1999, ha previsto che dal 2015 i sostituti d'imposta devono comunicare, entro il 7 marzo, la sede telematica dove ricevere i modelli 730-4 attraverso il flusso informativo delle certificazioni uniche (Cu).

La comunicazione della sede telematica può essere effettuata con la Cu, attraverso la compilazione del quadro CT, oppure con il modello "Comunicazione per la ricezione in via telematica dei dati relativi ai modelli 730-4 resi disponibili dall'Agenzia delle Entrate" (Cso).

Il quadro CT è riservato ai sostituti d'imposta che trasmettono almeno una certificazione di redditi di lavoro dipendente e che non hanno presentato, dal 2011, il modello Cso.

Tenuto conto che le Cu devono essere presentate entro il 7 marzo, e che sono considerate tempestive le Cu inviate entro cinque giorni dalla ricevuta di scarto, al fine di gestire i processi relativi all'acquisizione dei dati delle comunicazioni per la ricezione in via telematica dei modelli 730-4, dopo la prima metà del mese di marzo non è più consentito inserire all'interno della Cu il quadro CT. Ne consegue che l'Agenzia prenderà in considerazione solo i dati contenuti nell'ultimo invio effettuato entro la predetta data (circolare 4/E/2018). Il modello Cso è invece utilizzato dai sostituti d'imposta che non hanno presentato, a partire dal 2011, l'apposito modello Cso e che non hanno trasmesso il quadro CT, oppure nel caso in cui intendano variare i dati già comunicati a partire dal 2011 con il modello Cso o con il quadro CT della Cu.

Il modello deve pertanto essere utilizzato per modificare: la sede telematica propria o dell'intermediario già scelto; l'intermediario sostituito con altro intermediario; l'utenza telematica da Fisconline a Entratel; l'intermediario con il sostituto stesso o viceversa. Potrebbe però verificarsi che sia l'intermediario (normalmente il consulente del lavoro) a comunicare tramite Pec alle Entrate l'avvenuta risoluzione del mandato, a suo tempo conferitogli dal proprio cliente, per ricevere telematicamente i modelli 730-4.

In tal caso l'Agenzia invia a quest'ultimo un messaggio Pec con il quale lo invita ad effettuare la variazione comunicando, con il modello Cso, il nuovo intermediario o la sostituzione dell'intermediario con se stesso.

Qualora il sostituto non adempia, l'Agenzia provvederà alla cancellazione dell'indirizzo telematico dell'intermediario che ha reso nota la cessazione del rapporto, con la conseguenza che il sostituto sarà tenuto in sede di trasmissione delle Cu, entro il 7 marzo, a compilare il quadro CT, per comunicare il nuovo indirizzo telematico non essendo più possibile avvalersi del modello Cso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Bonazzi

Consiglio regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/3

IL CONTRO-DOSSIER DEL CARROCCIO: NELL'ANALISI COSTI-BENEFICI DI TONINELLI PREVISTE SPESE INESISTENTI

La Lega: le ragioni del Sì alla Tav

Lo studio commissionato da Salvini che smentisce il M5S: fermare l'opera fa perdere 24 miliardi

La Tav provoca un altro strappo nel governo gialloverde. Con un contro-dossier la Lega spiega le ragioni del Sì alla Torino-Lione. Lo studio commissionato da Matteo Salvini smentisce la tesi del M5S: fermare l'opera costerebbe 24 miliardi.

LA MATTINA, LESSI, POLETTO E ROSSI — PP. 2-3

Contro-dossier di Salvini: la sospensione della Tav ci costerebbe 24 miliardi

Un altro strappo con il M5S. Il vicepremier: "Da loro solo elucubrazioni"
Leghisti all'attacco: nella costi-benefici ipotizzate spese che non esistono

AMEDEO LA MATTINA
ANDREA ROSSI

Matteo Salvini non vuole più sentire ragioni, soprattutto non intende rimanere impiccato a quelle che definisce «elucubrazioni» dei grillini e di Alessandro Di Battista. Per il leader della Lega la Tav va fatta perché i numeri in suo possesso, che La Stampa pubblica oggi, dicono che «sospenderla costa più che ultimarla».

Ministri, sottosegretari e tecnici della Lega non hanno mai ricevuto il testo dell'analisti costi-benefici che il ministro Danilo Toninelli tiene chiusa nei suoi cassetti. Alcuni leghisti hanno avuto la «fortuna» di consultarla, constatando che non sta in piedi. Vengono ipotizzati costi che non esistono o sono presunti: aumenti dell'Iva, mancate entrate di accise su carburanti, mancati pedaggi autostradali. «Siamo in attesa di questa fantomatica analisi per confrontarla con la nostra», dice Massimo Garavaglia, viceministro al Mef che ribadisce la fattibilità della Torino-Lione e invita gli alleati a non fermare gli investimenti.

Il dossier consegnato a Salvini aggrega una serie di documenti ufficiali redatti da Telt, la società italo-francese costituita per realizzare l'opera, e dall'Osservatorio, la struttura creata dalla presidenza del Consiglio nel 2005. Sono i numeri che l'anima Cinque Stelle del governo spera di veder smentiti dall'analisi costi-benefici del professor Ponti. Quelli del documento leghista sono invece il frutto del lavoro di alcuni docenti universitari: i professori della Bocconi Roberto Zucchetti e Lanfranco Senn e di Andrea Boitani della Cattolica di Milano. Si concentrano su tre aspetti: i benefici della Tav, i costi diretti di un dietrofront italiano e quelli indiretti.

Come prima cosa, il dossier leghista smentisce il ministro delle Infrastrutture quando quantifica in 20 miliardi i costi dell'opera. Il tunnel vale 8,6 miliardi, l'intera realizzazione non più di 14, di cui 4,6 a carico dell'Italia. I 20 miliardi di Toninelli sono distanti anni luce, così come il mantra secondo cui la Torino-Lione sarebbe uno spreco. Il documento in mano a Salvini fa sue le cifre fornite dall'ex commissario di governo Paolo Foietta - il tecnico che Toninelli non

Peso:1-8%,2-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

ha mai voluto ricevere e cui augurava una serena pensione - durante l'ultima audizione alla Camera, due settimane fa: la galleria in Valsusa è l'opera meno costosa tra quelle programmate dall'Italia (Verona-Monaco, Napoli-Bari, Terzo Valico) e i suoi 86 milioni a chilometro sono perfettamente in linea con i costi degli altri tunnel alpini.

Il conto finale di un no alla Tav, come rivelato da uno studio commissionato nel 2014 da Ltf (oggi diventata Telt) al Centro di Economia regionale, dei trasporti e del turismo della Bocconi, è di 20,3 miliardi e riguarda i mancati benefici socio-economici dovuti al blocco temporaneo o definitivo dei cantieri. Una stima larga, che tiene conto delle prospettive di crescita degli scambi tra l'Italia e l'Ovest europeo, superiori ai 172 miliardi l'anno e tornati oltre i valori precrisi (+5% sul 2007). Secondo le analisi del professor Zucchetti nel 2030 i beni da trasportare supereranno i 50 milioni di tonnellate l'anno che diventeranno almeno 55 milioni, «ma più probabilmente tra i 65 e i 75» entro il 2050.

Questi sono i benefici in termini di Pil e posti di lavoro cui l'Italia sceglierebbe di rinunciare dicendo addio alla Torino-Lione. Poi ci sono gli effetti negativi immediati, che lo studio quantifica in una cifra che oscilla tra 2,9 e 4,2 miliardi a seconda delle voci considerate: i fondi da restituire a Francia ed Europa per i 65 chilometri di sondaggi e i 25 di gallerie già scavati (900 milioni), i costi per mettere in sicurezza le aree di cantiere (sette anni di lavori per circa 280 milioni cui aggiungerne altri 100 per la sorveglianza da parte delle forze dell'ordine), e ancora i contratti da rescindere. Infine ci sono i costi (tra 1,4 e 1,7 miliardi) per mettere a norma l'attuale tunnel del 1871, una galleria di 14 chilometri senza una sola uscita di sicurezza, dove potrebbero passare 94 treni al giorno ma ne sono autorizzati solo 38 perché gli standard europei non sono rispettati.

Questi sono i numeri in mano a Salvini, che attende di leggere quelli della commissione voluta da Toninelli. Il ministro delle Infrastrutture vorrebbe pure che in Parlamento venisse presentata una mozione unitaria della maggioranza gialloverde che impegni il governo ad attendere i risultati del suo studio. La Lega è contraria e non è nemmeno favorevole a votare una delle mozioni presentate alla Camera da Pd, Forza Italia e Fratelli d'Italia; non intende forzare le divisioni con gli alleati. «Non votiamo mozioni dell'opposizione. Discuteremo serenamente con i 5 Stelle», spiega il ministro dell'Interno. Il voto verrà rinviato al termine delle votazioni della proposta di legge costituzionale sul referendum consultivo.

Comunque, per far capire che aria tira, Salvini ha confermato che in settimana andrà a Chiomonte. Deve ancora essere fissata una data, ma la sua presenza al cantiere della Tav è una sfida chiara al M5S sulla base dei numeri che sono stati elaborati dai «suoi» tecnici. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

1,7
Il costo, in miliardi, del tratto italiano
Quello francese ammonta a 5,5

8,6
I miliardi per il tratto transfrontaliero: 2,2 messi da Parigi, 3 dall'Italia e 3,4 dall'Ue

2,5
I miliardi di appalti ancora da assegnare per i lavori del tunnel di base

270
I chilometri complessivi dell'opera: il 70% (189 km) in Francia e il resto in Italia

In settimana il ministro dell'Interno sarà a Chiomonte Un segnale ai grillini

Le tappe della vicenda

Il maxi corteo
A novembre a Torino decine di migliaia di persone vanno in piazza per dire sì alla Tav

L'annuncio
Il ministro Toninelli avvisa gli omologhi dell'Ue che il governo ridiscuterà il progetto

Il no della Lega
Salvini pressa gli alleati M5S, contrari alla grande opera: «L'Alta velocità va conclusa»

L'analisi costi-benefici
Il 9 gennaio il professor Ponti annuncia la consegna dell'analisi costi-benefici

La scadenza
Il premier Conte ha assicurato che la decisione sulla Tav sarà presa entro il 31 gennaio

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:3/3

Peso:1-8%,2-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:9
Foglio:1/2

I capigruppo del Carroccio: processare il vicepremier vuol dire processare il governo

Diciotti, la Lega avvisa il M5S Ma la lotteria dei voti segreti potrebbe "assolvere" Salvini

RETROSCENA
CARLO BERTINI
ROMA

Nella lotteria del Senato dove si giocheranno le sorti di Matteo Salvini - il tribunale dei ministri chiede di giudicarlo per sequestro di persona aggravato - la posta in gioco sarà la tenuta del governo gialloverde. Per questo, anche se sulla carta i voti per far processare il vicepremier sarebbero di più, nel segreto dell'urna potrebbero diventare di meno: per una girandola di interessi collimanti tra loro. Ovvero, quello dei grillini di tenere in vita il governo e quello delle opposizioni di non dare a Salvini la mostrina di vittima in piena campagna elettorale.

Ma non sarà magari necessario alcun soccorso segreto, perché a sentire le previsioni degli uomini più vicini al leader leghista, Salvini e Di Maio potrebbero essersi già chiariti. «Volete una mia previsione?», azzarda un amico del «Capitano». «Anche i 5stelle voteranno alla fine contro l'autorizzazione. Di Maio vuol far maturare la decisione in modo da non avere contraccolpi con la sua base. E di qui a un mese quando si voterà in Giunta, ci riuscirà, perché questo non è un voto per dare immunità a un ministro che ha rubato, ma un voto politico sull'azione di governo».

Se così non fosse, l'eterogenesi dei fini di cui si accennava sopra, potrebbe far conquistare alla causa del vicepremier leghista una manciata di voti di varia estrazione. Ed è già prevedibile che se Salvini dovesse salvarsi in tal modo, scatterebbe uno scambio di accuse tra Dem e 5stelle sulla reale provenienza degli aiuti nel voto segreto.

Con la sapienza di "animale politico" qual è, il capo del Carroccio mostra di lasciare liberi i 5Stelle, «decidano in coscienza, non impongo nulla a nessuno, non ho bisogno di aiutini». Ma non toglie loro le castagne dal fuoco, non dice che vuole farsi comunque processare.

I rischi di un procedimento

La gogna di un processo infatti potrebbe impensierire il ministro dell'Interno, perché se il Senato con un voto plenario stabilisse che non c'era interesse nazionale nel non far sbarcare i migranti dalla Diciotti dopo l'attracco nel porto di Catania, la vicenda processuale a quel punto per lui si farebbe pesante e insidiosa. Con il rischio di una condanna pesante e della decadenza del mandato sotto il giogo della legge Severino.

In quest'ottica si capisce meglio l'agitazione dello stato maggiore del Carroccio, che lancia un preciso avvertimento agli alleati grillini. Con una nota dei capigruppo leghisti Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari, messa nero su bianco per far capire ai 5stelle la vera posta in giuoco. «Processare chi, nell'esercizio delle sue funzioni, ha contemporaneamente agito nel pieno rispetto delle leggi e della Costituzione e ottemperato al mandato ricevuto dagli elettori, significa inequivocabilmente tentare di processare il governo». Tradotto: se i pentastellati dovessero votare per l'autorizzazione a procedere metterebbero sotto accusa le politiche di tutto il governo. «Di Maio dice che quella scelta fu condivisa da tutti, ma sotto processo c'è solo Matteo, quindi questo diventa un voto politico contro la politica sull'immigrazione, che metterebbe a rischio la tenuta del governo», fa notare uno dei big del Carroccio.

La minaccia ai grillini

Entro un mese si deve pronunciare la Giunta per le immunità del Senato presieduta da Gasparri: che avvierà domani

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:9
Foglio:2/2

l'esame della richiesta del tribunale dei ministri di autorizzazione a procedere nei confronti del ministro dell'Interno per il reato di sequestro di persona. Su 23 membri della commissione, i voti contro l'autorizzazione sulla carta sarebbero 8 (quelli di Lega, Forza Italia e uno di Fdi), 12 sarebbero a favore (i grillini, i Dem e Pietro Grasso di Leu). Incerti i voti dell'ex M5S Gregorio De Falco e di Meinhard Durnwalder (Svp). Ora, considerando che il voto in Giunta sarà palese, bisognerà vedere cosa succederà in aula a scrutinio segreto. Non stupisce che Renzi metta le mani avanti. «Sono arrivate in Senato le carte del Tribunale dei Ministri nei confronti di Salvini. Dopo averle lette con attenzione e senza alcun pregiudizio ideologico, voterò a favore della richiesta di autorizzazione a procedere». Fissata la linea dall'ex leader, difficile che qualcuno cambi posizione. Ora dunque sono i 5Stelle a finire sulla graticola.

In ballo l'autorizzazione a procedere per il reato di sequestro di persona

Peso:31%

Telpress Servizi di Media Monitoring

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

LA STAMPA
Dir. Resp.:Maurizio Molinari
Tiratura: 164.785 Diffusione: 206.092 Lettori: 1.085.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:12
Foglio:1/2

Stop al decreto semplificazioni Il governo ai ripari

Mattarella nega la firma, rinviate molte misure Cade anche il decreto fiscale per il crollo di Genova

PAOLO BARONI
ROMA

Il presidente della Repubblica Mattarella dà il via libera al decretone che contiene le norme su redditi di cittadinanza e quota 100, per la gioia del vicepremier Di Maio che twitta «Bentornato Stato Sociale!», ma impone l'alt al decreto Semplificazioni. In via informale il Quirinale ha infatti avanzato perplessità sulla natura omnibus di questo provvedimento, lievitato a dismisura durante il passaggio nelle varie commissioni passando da 12 ad oltre 90 articoli raccolti in un faldone di ben 890 pagine, facendo sapere al governo che se il testo non fosse stato asciugato non lo avrebbe controfirmato.

Mail dei 5 Stelle ai senatori

Tra mille imbarazzi ed una bordata di critiche da parte delle opposizioni che ieri a più riprese hanno denunciato «la palese incostituzionalità» del provvedimento e «le continue forzature del governo», la maggioranza è stata così costretta ad adeguarsi accettando la decisione della presidente del Senato Elisabetta Casellati di dichiarare inammissibili 62 emendamenti su 85, in pratica due su tre, dal momento che «non si traducevano in misure di semplificazione e di sostegno».

L'incidente ha causato una serie di interruzioni ai lavori di palazzo Madama, dove da ieri era previsto l'avvio dei lavori in aula, e costretto 5 Stelle e Lega a concentrarsi solo su poche priorità. «È sorto un grosso problema - avvisava già domenica un messaggio inviato a tutti i senatori grillini da un esponente del vertice dei 5 Stelle -. Il Colle, visti gli emendamenti approvati nelle commissioni congiunte, ha fatto intendere che non firmerà il decreto perché non vuole un decreto omnibus. Per non perdere tutto il lavoro svolto (penso soprattutto ai membri delle commissioni e ai nostri rappresentanti del governo) ci dobbiamo concentrare su pochissimi temi lasciando tutto il resto a un disegno di legge di iniziativa parlamentare con procedura d'urgenza».

Cosa salta

E così diverse novità (comprese quelle politicamente più pesanti) sono scampate all'opera di asciugatura, ma tante altre sono state cestinate. Tra le misure cancellate ci sono la proroga a fine anno della sospensione delle tasse per tutti i contribuenti colpiti dal crollo del ponte Morandi a Genova e gli sconti all'Rc-auto anche quando la scatola nera non è stata ancora installata, l'applicazione della webtax (compresa la possibilità di esentare Borsa italiana) e la stretta sulle concentrazioni delle farmacie, le misure sui Caf, la sanatoria sulle rinnovabili, le azioni anti-xylella ed il taglio da 4 a 2 dei consiglieri dell'Enac. Quindi saltano anche gli stanziamenti per «il vestiario» della Polizia, le modifiche al codice degli appalti e il blocco ai trasferimenti per 5 anni di tutti i neodocenti di ogni ordine e grado e quelle che permettevano l'accesso ai concorsi di «medicina e chirurgia d'accettazione e d'urgenza» anche ai medici senza specializzazione che avessero maturato 4 anni di servizio in pronto soccorso.

Cosa si salva

Tra le misure confermate ci

Peso:38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:12
Foglio:2/2

sono sia lo stop di 18 mesi alle trivelle, che tanto ha fatto litigare Lega e 5 Stelle, sia la cancellazione del raddoppio dell'Ires dal 12 al 24% a carico del no profit. Via libera poi alla proroga sino al 30 giugno del prestito ponte Alitalia, alle facilitazioni per la posa della fibra per la banda ultralarga, alla regionalizzazione delle concessioni idroelettriche, alle norme sulla rottamazione fiscale, all'obbligo di etichettatura dei prodotti alimentari made in Italy e agli aiuti alle vittime della sciagura di Rigopiano. Confermate anche le nuove regole sul noleggio con conducente, misure contestate di nuovo ieri da centinaia di Ncc che sono tornati a presidiare il Senato bloccando corso Rinascimento e facendo esplodere diversi petardi. Solo a sera le forze dell'ordine sono riusciti a farli sgomberare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Quirinale: "No a una legge di 890 pagine" Corsa in Senato per salvarne una parte

Il Quirinale ha bloccato il decreto in quanto «omnibus»

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:2-3
Foglio:1/3

Tagliati i due terzi degli emendamenti al dl

Lo stop al decreto semplificazione via 62 norme dalla legge "mostro"

Le riserve di Mattarella su un testo passato da dieci articoli a quasi cento e senza un filo logico Saltano tra gli altri i provvedimenti su xylella, rc auto e l'esenzione fiscale per gli sfollati di Genova

ROBERTO PETRINI, ROMA

Il pressing del Quirinale e la scure imbracciata dalla presidente del Senato Elisabetta Casellati ridimensionano il cosiddetto decreto "semplificazioni", una specie di piccolo mostro giuridico, nato con dieci articoli e gonfiato a dismisura dagli emendamenti dei gialloverdi in meno di un mese di esame al Senato. Due emendamenti su tre sono stati dichiarati inammissibili: degli 85 già approvati dalle Commissioni riunite Lavori pubblici e Affari costituzionali nelle scorse settimane, 62 sono stati bocciati.

Ieri, all'arrivo in aula, il bubbone è scoppiato. Prima le denunce del Pd compatto, unite a quelle di Forza Italia e delle altre opposizioni, hanno fatto luce sulla natura dell'articolato. Sul piano politico molte misure hanno destato il sospetto di voler trasformare il decreto, varato il 15 dicembre e in scadenza il 12 febbraio, in una sorta di ultimo convoglio prima delle scadenze elettorali Regionali ed europee.

Di conseguenza il provvedimento, che doveva agire solo nell'ambito di semplificazioni, ha imbarcato una montagna di norme "non omogenee". Troppo per il Quirinale e per la presidenza del Senato: del resto, come ha denunciato ieri il Pd Zanda, la Corte costituzionale aveva già avvertito il Parlamento che gli emendamenti ad un decreto legge non possono contenere norme estranee per "materia e finalità" all'oggetto principale, cioè semplificare.

E di norme non riconducibili ai contenuti disciplinati dal decreto originario era zeppo il fascicolo con ben 61 pagine di nuove modifiche. Molte dovute a compromessi tra i gialloverdi, altre ad esigenze locali o pre elettorali. Cade, ad esempio, l'articolo che prevedeva fino a cinque anni di carcere per chi non abbatte gli ulivi infestati dalla Xylella, scompare il rinvio al 2020 dell'obbligo per i concessionari delle autostrade di mettere a gara il 60 per cento dei lavori sopra i 150 mila euro: non viene invece mantenuta la promessa di abolire la norma della legge di Bilancio - come ha denunciato ieri il Pd Mirabelli - che consente ai Comuni di derogare alla gara per lavori sotto i 150 mila euro. Spariscono commi con risvolti finanziari e societari: come la proroga a giugno del prestito ponte all'Alitalia, il dimezzamento del cda dell'Enac, il ridimensionamento della Web tax appena approvata dalla legge di Bilancio e gli sconti sulla Rc auto per chi adotta la "scatola nera". Bocciati anche i 2 milioni per le divise della Polizia di Salvini mentre resta aperta la questione, con "giallo", del cambiamento in corsa delle regole del concorso per gli agenti sollevata dal Pd Richetti. Vanificata anche la proroga dello stop ai tributi per le zone del Ponte Morandi.

Difficile dire quali norme avrebbero avuto effetto positivo e quali invece si sarebbero dimostrate solo attenzioni o favori. Il giudizio della presidenza del Senato non è stato di merito, ma certamente ha messo in luce il continuo scontro. Lega e Cinque Stelle si rimproverano a vicenda di aver forzato troppo la mano ed avere provocato la "tagliola".

Alla fine restano in vita provvedimenti importanti come l'eliminazione della tassa sulla bontà che raddoppiava l'Ires sulle società no-profit e che era stata appena varata nella legge di Bilancio. Salve anche le due misure cardine di Lega e M5S: il compromesso sulle trivelle (blocco per 18 mesi e aumento dei canoni) e la regionalizzazione dell'idroelettrico presente nei territori alpini del Nord. Resta anche la norma a favore degli Ncc che tuttavia, insoddisfatti, hanno protestato sotto il Senato in gilet giallo..

Peso:2-48%,3-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:2-3
Foglio:2/3

I principali emendamenti saltati (a cura di Roberto Petrini)

Autostrade
Appalti sopra i 150mila resta l'obbligo della gara

Non slitterà al 2020, ma resterà in vigore da quest'anno, l'obbligo per i concessionari autostradali di mettere a gara gli appalti di lavori, servizi o forniture di importo superiore ai 150 mila euro. L'emendamento, contestato dalle opposizioni, è caduto nella tagliola della presidente del Senato Casellati. L'emendamento interveniva sul terreno delicato del codice degli appalti e prevedeva che i titolari di concessioni autostradali dovessero mettere a gara il 60 per cento dei lavori superiori ai 150 mila euro, mentre i titolari di altre concessioni pubbliche sarebbero stati obbligati a farlo per l'80 per cento di ciascun appalto.

Xylella
Niente carcere per chi non abbatte gli ulivi

Non ci sarà il carcere, da uno a cinque anni, per chi si rifiuta di abbattere gli ulivi infestati dalla Xylella fastidiosa che si è diffusa in Puglia. L'emendamento è stato bocciato ieri all'esame di ammissibilità perché non omogeneo al tema principale del decreto e cioè le semplificazioni. La norma di carattere penale era stata proposta dalla Lega ma aveva avuto un consenso anche del Movimento Cinque Stelle. Beppe Grillo aveva tuttavia assunto una posizione contraria parlando a proposito di "film horror". Si rammarica l'assessore all'Agricoltura della Puglia, Leonardo Di Gioia: «Era norma simbolica».

Divise e concorso Ps
Salta il finanziamento di due milioni di euro

Polemiche sulla Polizia per le divise e per i concorsi. L'emendamento "Salvini" che stanziava 2 milioni per le nuove divise degli agenti è stato dichiarato non ammissibile. Resta in vita con "giallo" invece quello che modifica in corsa le regole del concorso per assumere nuove forze di Polizia: a scritti già espletati, vengono modificati i requisiti di età e titoli di studio. Piccolo giallo durante la lettura degli emendamenti inammissibili. La Casellati dà l'impressione di inserire le nuove regole concorsuali tra i bocciati, si avvicina il capogruppo della Lega, e dopo uno scontro verbale, l'emendamento resta in vita.

Ponte Morandi
No alla proroga per lo stop alle tasse

Non sarà prorogato fino al 2 dicembre di quest'anno il blocco delle tasse per le zone di Genova colpite dal crollo del Ponte Morandi. I cittadini e le imprese che già lamentavano la mancata esenzione dall'Imu e dalla Tari ora, a causa della gestione del decreto semplificazione e del tentativo di infarcirlo di nore non omogenee, si trovano un nuovo peso. «Avevamo chiesto - ha detto la senatrice genovese Roberta Pinotti - che questa norma rientrasse nella legge di Bilancio, la sua sede naturale, e a questo punto il problema sarebbe già risolto. Ma Cinque Stelle e Lega hanno scelto di rinviare».

Rc Auto
Via anche gli sconti legati alla scatola nera

Non ci saranno gli sconti Rc auto legati alla scatola nera. Secondo un emendamento dei Cinque stelle, caduto sotto la tagliola della presidente del Senato Casellati, sarebbero dovuti scattare alla stipula del contratto, senza che il dispositivo fosse stato ancora montato a bordo. Sarebbe bastato appunto aver stipulato un contratto che ne avesse previsto l'installazione o che fossero stati installati su proposta dell'impresa assicuratrice dispositivi analoghi. La misura era stata proposta dai Cinque Stelle con particolare occhio agli automobilisti del Sud dove anche per quest'anno si prevedono rincari.

Web tax
Tasse alle multinazionali bocciata la modifica

Bocciato anche l'emendamento che modifica e restringe la disciplina della web tax appena introdotta dalla legge di Bilancio 2019. Nel testo dichiarato inammissibile si precisa che non si considerano servizi digitali (e quindi esclusi dall'ambito di applicazione della nuova imposta sulle transazioni digitali) la messa a disposizione di una interfaccia digitale il cui scopo principale è quello di fornire agli utenti servizi di comunicazione o servizi di pagamento (come la Borsa e il Paypal). Sarebbero rimasti fuori anche lo svolgimento dei servizi di investimento e dei servizi consistenti nell'ausilio alla concessione di prestiti.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:2-3
Foglio:3/3

La protesta
Momenti di tensione davanti al Senato per la protesta dei noleggiatori: sono stati lanciati contro gli agenti oggetti e petardi: feriti 6 poliziotti

Peso:2-48%,3-29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:1/2

Dalla web tax agli aiuti a Genova il Quirinale boccia il maxi decreto

Migranti, Salvini ai 5S: processare me è processare il governo. Indagati i pd saliti su Sea Watch

Goffredo De Marchis

Molto più della *moral suasion*. Al Quirinale parlano di un intervento secco del presidente della Repubblica per fermare la valanga di emendamenti al decreto semplificazione. Tradotto può voler dire solo una cosa: che Sergio Mattarella abbia minacciato il rinvio della legge alle Camere se non si fosse modificato quello che al Colle chiamano «l'obbrobrio». Un mostro giuridico.

pagina 3

CIRIACO, CONTE, DE LUCA, LONGO LOPAPA, PETRINI *e* **ZINITI**

da pagina 2 a pagina 7

Il retroscena *L'allarme sull'abuso dei decreti omnibus*

Così il pool del Quirinale ha smontato il testo "Sicura incostituzionalità"

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Molto più della moral suasion. Al Quirinale parlano di un intervento secco del presidente della Repubblica per fermare la valanga di emendamenti al decreto semplificazione. Tradotto può voler dire solo una cosa: che Sergio Mattarella ha minacciato il rinvio della legge alle Camere se non si fosse modificato quello che al Colle chiamano «l'obbrobrio». Un mostro giuridico con tutto e il contrario di tutto, con l'intero «scibile umano». Inaccettabile. La Xylella e le trivelle, Ncc e sanità. Un tempo si chiamava decreto omnibus. Contenitore usato in ogni stagione politica per metterci dentro capra e cavoli. Tante volte questa misura l'ha fatta franca. Con governi di colore diverso. E con capi dello Stato diversi. Giorgio Napolitano, nel 2013, scrisse una lettera ai presidenti delle Camere per denunciare la cattiva pratica, peraltro condannata dalla Corte costituzionale. Ma gli omnibus sono tornati e i presidenti li hanno firmati. Stavolta si era andati molto oltre. Il provvedimento non avrebbe mai superato il vaglio del Quirinale.

Già domenica sera è scattato l'allarme rosso. I parlamentari grillini hanno ricevuto un whatsapp ultimativo dell'ufficio comunicazione guidato da Rocco Casalino: «Attenzione – si leggeva nel testo – ci sono dei grossi problemi col Quirinale sul dl semplificazioni. Salviamo gli emendamenti A, B, C, D e gli altri li destiniamo a un altro intervento». Senza fare troppe storie. Perché Mattarella era piuttosto adirato.

Così ha preso forma la correzione che ha riportato il decreto legge, all'esame del Senato, nei binari delle regole costituzionali. «A tutela del Parlamento» dicono al Colle. Delle sue prerogative. In modo che le Camere non diventino dei votifici di misure decise in altre sedi o meglio nelle sedi dei partiti di governo.

Il decreto era passato da 20 articoli a 82, con aggiunte

Peso:1-13%,3-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

la Repubblica

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1,3
Foglio:2/2

completamente disomogenee. Maionese impazzita. Attraverso il suo ufficio giuridico Mattarella ha fatto sapere: «Non passerà mai, lo dovete cambiare». A quel punto si sono messi in moto i tecnici del Senato e della presidente Alberti Casellati. Hanno studiato gli emendamenti, hanno valutato quelli fuori sincrono. Sono arrivati a decidere una sforbiciata di dimensioni gigantesche. Rimangono adesso 23 articoli, poco più degli originari. I presidenti di commissione, chiamati in causa per non aver vigilato sull'ammissibilità degli emendamenti, hanno parlato di stralcio. Eufemismo. È qualcosa di più grosso. È una bocciatura solenne di un testo a cui il governo tiene parecchio.
Proprio nel giorno in cui Mattarella firma il decretone su reddito di cittadinanza e quota 100, arriva il "monito" sulla semplificazione. E non è detto che basti. Anche dopo i tagli è possibile che rimangano in piedi profili di incostituzionalità, che qualche norma non risponda alla finalità del testo, come deve essere per i decreti che rispondono ai criteri d'urgenza. Ma il Quirinale, per ora, si accontenta del robusto cambiamento. Più avanti, eventualmente, sarà la Corte costituzionale a giudicare se va ancora corretto o può reggere il confronto con la Carta.
In aula, ieri, il senatore Luigi Zanda ha fatto un accostamento tra il provvedimento sulla semplificazione e l'offensiva del governo gialloverde contro il Parlamento. Ha messo insieme gli emendamenti "pazzi" e il referendum propositivo, le dichiarazioni di Grillo e Casaleggio che si augurano la fine delle Camere e l'approvazione al buio della Finanziaria. «Elementi diversi di uno stesso disegno di delegittimazione dell'istituzione». Sul Colle non sono così catastrofici. Ma di sicuro seguono con grande attenzione l'iter del referendum propositivo e dell'applicazione della democrazia diretta come predica il Movimento 5 stelle. C'è un dibattito vero, c'è persino un dialogo tra grillini e Pd. Questo può evitare derive pericolose e il presidente rispetta il lavoro parlamentare in corso. Eppure pesa una perplessità sullo scopo finale del provvedimento. La transizione costituzionale verso la democrazia diretta non è senza rischi. Il referendum deve diventare un ausilio della democrazia rappresentativa, non un'arma che la demolisce.

Nessuna moral suasion ma un intervento deciso per evitare il rinvio del testo alle Camere I dubbi sugli effetti anti-parlamentari della riforma del referendum

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Il congresso

Nel Pd è battaglia di ricorsi Zingaretti resta sotto il 50%

Seggi chiusi, niente risultati ufficiali. Martina recupera al Sud, ma Giachetti gli ruba voti

GIOVANNA CASADIO, ROMA.

A seggi chiusi e risultati ufficiali ancora inesistenti a causa dei tanti ricorsi che continuano ad arrivare soprattutto dalla Campania e dalla Sicilia, nel Pd è guerra di cifre tra i due favoriti per la segreteria, Nicola Zingaretti e Maurizio Martina. Zingaretti è saldamente in testa ma sotto la soglia simbolica del 50%, che per ora – trattandosi della prima fase di congresso tra gli iscritti – non è decisiva, ma che lo sarà quando il 3 marzo si voterà nelle primarie aperte, nei gazebo.

La fotografia dem è quindi ancora sfocata. Ed è tutto un incrociare di sciabole. Un dato certo è però che è andato a votare un iscritto su due. Il governatore del Lazio ritiene di essere al 49,6% (76.452 voti), Martina al 34,4 (52.981 voti), Roberto Giachetti all'11,5% (17.644), Francesco Boccia al 3% e Dario Corallo e Maria Saladino, gli outsider, allo 0,8. Martina fornisce altri numeri: su 181.611 votanti Zingaretti sarebbe al 47% e lui al 37% con Giachetti al 12% e gli altri a seguire con un forte stacco. «Insomma Zingaretti è lontano dalla maggioranza assoluta e Maurizio è in rimonta», è il leitmotiv dei supporter del segretario uscente. In particolare Martina ritiene di essere in testa in Campania e in Sicilia, dove la mozione Zingaretti è sul piede di guerra contestando i risultati. A Salerno, nel feudo del governatore De Luca, Martina è in vantaggio con 618 voti contro i 108 di Zingaretti e i 5 di Giachetti.

Oggi si riunisce la commissione dei garanti dem che dovrà decidere sui ricorsi. Ma ad agitare acque già agitate, c'è il risultato di Giachetti. Il turbo renziano si è candidato a sorpresa, con Anna Ascani come vice, e ha portato via un consistente pacchetto di consensi a Martina su cui, dopo il ritiro di Marco Minniti, è confluito il gruppo di renziani capitanati da Lorenzo Guerini, Ettore Rosato, Luca Lotti. Si rincorrono i sospetti. Lotti deve smentire le ricostruzioni secondo cui starebbe facendo il doppio gioco: formalmente con Martina in realtà con Giachetti. «Non è vero – sostiene – la mia posizione sul congresso l'ho resa pubblica ed è quella». Circolano foglietti con i dati di Laterina, il paese di Maria Elena Boschi, (Zingaretti 19, Giachetti 11, Martina 1) e di Rignano, il paese di Renzi (Zingaretti 6, Martina 10 e Giachetti 83). Per dimostrare che Renzi e Boschi, con Luigi Marattin, sono con Giachetti. In casa Zingaretti invece malumore a sinistra. Dopo l'endorsement di Minniti, Massimiliano Smeriglio avverte: «Le culture politiche progressiste, moderate e di sinistra devono avere pari dignità». Significa: attenti a non spostarci troppo verso i moderati nel nuovo Pd. Il grande timore comunque riguarda l'afflusso alle primarie. Se il congresso non scalda, se viene dato tutto per scontato in pochi andranno a votare. Oggi Martina sarà a Milano con Calenda, Sala e Delrio a parlare di Europa.

In vantaggio
Il governatore del Lazio, Nicola Zingaretti: secondo stime ufficiose sarebbe tra il 49,6 e il 47%

Il governatore del Lazio in testa. Contestazioni, oggi si riunisce la commissione dei garanti

Peso:31%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

la Repubblica
Dir. Resp.:Mario Calabresi
Tiratura: 216.733 Diffusione: 267.971 Lettori: 2.015.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:10
Foglio:1/1

Il caso *Il confronto nei circoli*

Risse e voti fantasma in Sicilia va in scena il Far West dei dem

A Gualtieri più elettori che a Messina Gara annullata nella provincia di Trapani

ANTONIO FRASCHILLA, PALERMO

A Gualtieri Sicaminò, paesino alle falde dei Nebrodi che conta appena 1.700 anime, a mezzogiorno di un giorno feriale in 120 si sono presentati al circolo Pd per votare Martina. In tutta la città di Messina, 236 mila abitanti, al congresso dei dem hanno votato in un'ottantina: «Mi pare evidente che qualcosa non torni in queste cifre», dice l'ex deputato Filippo Panarello, che sostiene la mozione Zingaretti.
Ad Agrigento invece sono i renziani ad accusare gli avversari: «Hanno verbalizzato voti di simpatizzanti dem mai recatisi ai seggi elettorali, certo che poi Zingaretti ha preso il 66 per cento dei consensi», dicono.
A Palermo invece è stato annullato il voto in diversi circoli vicini ad esponenti della mozione Zingaretti e Martina ha fatto il boom in due circoli, riuniti nella stessa sede, con oltre 600 consensi: quasi quanto il resto dei votanti della provincia. Voto annullato in tutta la provincia di Trapani, mentre a Enna nessun circolo è stato convocato e nessuno ha votato.
Benvenuti nel Far West dei congressi del Pd di Sicilia, una consultazione che si è trasformata in una guerra nel fango tra la mozione Zingaretti e quella di Martina. Ennesimo strascico della faida che ha portato alla nomina del renziano Davide Faraone a segretario regionale senza che si sia mai votato: la sfidante, Teresa Piccione, a poche ore dalla consultazione nei gazebo ha fatto un passo indietro perché «non c'erano le basi minime per confrontarsi». «Falsità», ha sempre ribattuto il neo segretario Faraone.
In Sicilia comunque i dati ufficiali della commissione regionale di garanzia danno la vittoria a Martina con circa il 48 per cento dei consensi, seguito da Zingaretti con il 45 e Giachetti con il 5 per cento. Risultati contestati e non riconosciuti dalla mozione del governatore del Lazio: «La verità è che Zingaretti in Sicilia vince ovunque, ma qualcuno pensa di fare il furbo e allora deve dire che ha vinto Martina, certo se annullano il voto nei circoli a loro non graditi...», dice Cracolici.
La commissione provinciale di Palermo per il congresso, guidata dal renziano Dario Chinnici, ha annullato il voto in una decina di circoli dem vicini a Cracolici e a Giuseppe Lupo: «Non hanno mai versato al partito l'incasso delle tessere», dice Chinnici. La mozione Zingaretti presenterà ricorso, contestando il voto non solo nei due circoli vicini a Faraone, nei quali Martina ha preso 578 voti e Zingaretti appena 12, ma anche il risultato registrato a Terrasini, un paesino alle porte di Palermo: qui Martina ha preso 170 voti, Zingaretti 1. «Ma vi pare possibile?», rincara la dose Cracolici. «Il voto è stato certificato anche dal delegato della mozione Zingaretti», ribattono dal fronte Martina.
Ricorsi e denunce di brogli si segnalano in mezza Sicilia. Ad Agrigento è stato un plebiscito per Zingaretti, con oltre il 65 per cento. I renziani non ci stanno e hanno presentato un esposto: «Hanno organizzato fantomatici congressi di circolo, nei quali risulta la partecipazione di simpatizzanti mai recatisi nei seggi elettorali», si legge nel testo del ricorso.
A Trapani ad annullare il voto in tutti i circoli è stata la commissione provinciale guidata da un renziano: «Giocano con i regolamenti», ribatte il segretario provinciale Marco Campagna della mozione Zingaretti, mentre alcuni circoli si sono autoconvocati lo stesso per protesta.
A Enna nessun circolo si è riunito: qui il signore delle tessere, l'ex senatore Vladimiro Crisafulli, ha preferito non scendere in campo. Anzi nel fango.

Peso:27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:1/2

Migranti Il ministro scrive al Corriere sul caso Diciotti. La Lega al M5S: l'esecutivo rischia se si va in Tribunale

Salvini: il processo non va fatto

Sea-Watch, il governo: ci difenderemo alla Corte europea. Sbarchi fantasma, 5.999 arrivi

È stata una decisione — quella per la nave Diciotti — presa «nell'interesse pubblico», per questo «va negata l'autorizzazione ai giudici». Il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini in una lettera al *Corriere* spiega i motivi per i quali il processo non va fatto. Inoltre la Lega avverte i 5 Stelle: l'esecutivo rischia se si va in Tribunale. Mentre per la Sea-Watch, l'imbarcazione con 47 migranti a bordo al largo di Siracusa, il governo annuncia che si difenderà davanti alla Corte europea. Ma non c'è solo la Sea-Watch: ci sono stati 341 sbarchi. In un anno sono arrivati in Italia 5.999 migranti.

da pagina **2** a pagina **5**

Migranti, la Lega avverte l'alleato Il caso alla Corte europea per i diritti

«Processo a Salvini è processo al governo». I parlamentari pd sulla Sea-Watch: noi indagati

SIRACUSA Nella notte gelida di Siracusa le motovedette portano nuovi bagni chimici e sacchi a pelo a bordo della Sea-Watch per i 47 migranti da dieci giorni lasciati in attesa. E loro capiscono che non è ancora l'ora dello sbarco, nonostante i blitz e le visite dei parlamentari che li hanno raggiunti violando la zona off limits, come hanno fatto ieri per il Pd anche Maurizio Martina e Matteo Orfini.

Restano a un miglio dalla costa siciliana, dopo il salvataggio della Ong che, scansando le vicine Tunisia e Malta, ha dirottato la nave olandese in acque italiane. Ma non sanno che anche sulla rotta si scatena un braccio di ferro internazionale. Uno scontro che si aggiunge a quello animato dalle opposizioni contro il ministro Salvini, ieri difeso dai capigruppo della Lega anche per la vicenda della Diciotti: «Processare Salvini è processare il governo», dicono Massimiliano Romeo e Riccardo Molinari. Per poi specificare: «Processare chi, nell'esercizio delle sue funzioni di ministro dell'Interno, ha contemporaneamente agito nel pieno rispetto delle leggi e della Costituzione e ottemperato al mandato ricevuto dagli elettori, quello cioè di garantire rispetto delle regole e delle normative, significa inequivocabilmente tentare di processare il governo». Una scossa interna alla compagine del premier Conte, mentre dall'opposizione l'ex leader pd Matteo Renzi ci tiene a far sapere che voterà sì all'autorizzazione al processo per Salvini. Mentre la capogruppo di Fi Maria Stella Gelmini dice che il vero problema «sono i clandestini nelle città». Un altro fronte intanto si apre. Il governo fa sapere come il caso della Sea-Watch sia adesso «all'attenzione della Corte europea dei diritti dell'uomo». Una nota di Palazzo Chigi ritiene infatti che la giurisdizione per questa vicenda appartenga all'Olanda, «in quanto paese di bandiera della nave che ha effettuato il salvataggio in acque internazionali». Di qui la decisione di depositare oggi una memoria difensiva davanti alla Corte per dire che non è l'Italia a dover rispondere del pasticcio.

Posizione ufficiale che suggella una giornata di fortissime polemiche seguite anche dal presidente Mattarella, pronto ad auspicare ovviamente una soluzione, pur senza entrare nel merito. Come invece fanno Martina e Orfini, sconvolti con Davide Faraone, Michela Giuffrida, Fausto Raciti e altri dopo il blitz culminato nella richiesta delle generalità da parte della polizia. «Ci indagano», protesta Orfini.

Peso:1-10%,2-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1-2
Foglio:2/2

Senza sapere che il procuratore di Siracusa Fabio Scavone minimizza: «Nessun indagato e l'accertamento delle identità non è una mia iniziativa». Smentite anche le voci su eventuali reati del comandante della Sea-Watch: «Non ne abbiamo riscontrati». E il sequestro del natante? «Nessuna iniziativa al riguardo».

Passeranno invece stamane al contrattacco Orfini e Martina denunciando Salvini «per il mancato rispetto dei diritti umani e delle leggi del nostro paese». Cosa che pensa anche Gregorio De Falco, senatore espulso dai 5S: «Stanno virando dalla loro rotta. Toninelli deve intervenire bloccando invasioni di campo».

Felice Cavallaro

47

i migranti accolti a bordo della Sea-Watch al largo della Libia il 19 gennaio scorso

3

i parlamentari (Stefania Prestigiacomo, Riccardo Magi e Nicola Fratoianni) saliti su Sea-Watch

Le tappe

1 Il salvataggio del 19 gennaio

La nave Sea-Watch il 19 gennaio scorso ha soccorso 47 migranti dispersi in acqua al largo della Libia. La richiesta di aiuto era partita da Alarm Phone, call center della Ong Watchformed

2 Il blitz dei deputati a bordo della nave

Domenica, con un blitz a sorpresa, tre deputati sono saliti a bordo della Sea-Watch ferma al largo di Siracusa per accertarsi delle condizioni di salute dei migranti

Peso:1-10%,2-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Telpress Servizi di Media Monitoring

Consiglio Regionale della Campania
Sezione:PRIMO PIANO

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 301.468 Diffusione: 314.690 Lettori: 2.093.000

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:1/2

La missione L'annuncio della Difesa, gelo del Carroccio e di Moavero

Afghanistan, via al ritiro italiano Il patto Usa-talebani contro l'Isis

di **Lorenzo Cremonesi** e **Dino Martirano**

Via le truppe italiane dall'Afghanistan. L'annuncio della Difesa coglie di sorpresa la Lega, il ministro degli Esteri e anche gli americani. Ottocento i militari del contingente, nell'area da 17 anni. Le truppe: «Delusi e amareggiati». alle pagine 6 e 7
Mazza, Sarcina, Sarzanini

Soldati italiani impegnati in attività di pattuglia nell'area di Kabul. Ora Roma valuta il rientro delle truppe dall'Afghanistan

La ministra Trenta avvia il piano. Moavero: non ne so nulla I dubbi della Lega. Ma Palazzo Chigi: svolta condivisa

Via dall'Afghanistan in 12 mesi

ROMA È iniziato con una falsa partenza, e con il gelo della Lega e i distinguo della Nato, il conto alla rovescia per il ritiro dei circa 800 militari italiani dall'Afghanistan. La ministra della Difesa, Elisabetta Trenta (M5S), in uno slancio di trasparenza supportato da Palazzo Chigi ma non dalla Farnesina e dai colleghi del Carroccio, ha fatto filtrare la notizia di aver dato «disposizioni al Comando operativo di vertice interforze (Coi) di valutare l'avvio di una pianificazione per il ritiro del contingente italiano dall'Afghanistan. Con un orizzonte temporale che potrebbe essere di 12 mesi».

La decisione di avviare la pianificazione del ritiro presa nei palazzi della Difesa, ora a trazione grillina, è stata «condivisa con la presidenza del Consiglio» ma ha finito per spiazzare il ministro degli Esteri, Enzo Moavero Milanesi: «Lo apprendo adesso che

Peso: 1-18%,6-50%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA

Edizione del:29/01/19
Estratto da pag.:1,6
Foglio:2/2

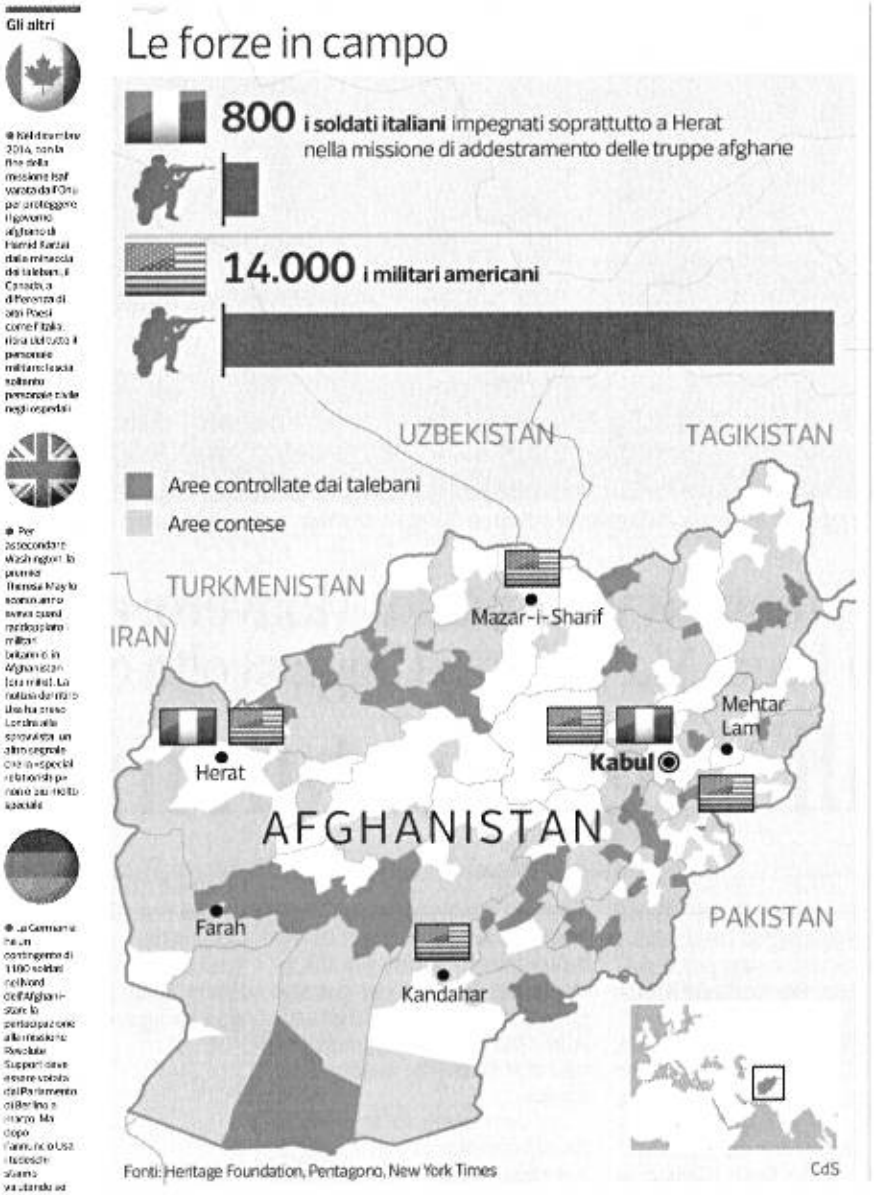
lo avrebbe detto. Non ne ha parlato con me», ha osservato il responsabile della Farnesina prima di lasciare Gerusalemme. Parole, quelle di Moavero, pronunciate mentre anche il segretario generale della Nato, Jens Stoltemberg, frenava vistosamente: «È troppo presto per speculare sul ritiro, quello che serve è sostenere gli sforzi per una soluzione pacifica».

L'annuncio della Difesa italiana arriva — al termine di un lungo percorso iniziato con i governi Renzi e Gentiloni — in contemporanea con la chiusura di un «incoraggiante primo accordo» raggiunto in Qatar: un'intesa tra gli Usa e i capi talebani che, dopo la calendarizzazione chiesta dal presidente Trump per un graduale disimpegno in Afghanistan (da 14 mila a 7 mila soldati), si sono impegnati a combattere contro i gruppi di terroristi legati all'Isis.

La partita di sponda con i generali di Trump l'avrebbe giocata in grande riservatezza solo la ministra Trenta in nome e per conto del M5S: «Abbiamo accolto con felicità la decisione del ministro Trenta di riportare a casa i nostri ragazzi», hanno subito dichiarato i senatori grillini della commissione Difesa. E anche Alessandro Di Battista ha voluto mettere il cappello sul ritiro: «Una splendida notizia». Ma la trattativa separata con gli americani ha infastidito non poco la componente leghista del governo che sente forte odore di campagna elettorale europea anche sul nuovo fronte afghano aperto dal M5S: «Al momento nessuna decisione è stata presa, c'è stata solo una valutazione da parte del ministro per competenza», hanno dettato fonti della Lega costringendo però Palazzo Chigi a fare quadrato intorno ad Elisabetta Trenta: «Decisione condivisa».

A questo punto, il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri (FI), chiede un «confronto trasparente in Parlamento». E lo stesso fa la senatrice del Pd Tatjana Rojc: «Su un cambio repentino in politica estera un governo serio viene in Aula. E poi si vota».

Dino Martirano



Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Telpress Servizi di Media Monitoring